

GENEVIÈVE CADIEUX: PERCORSO DI UN ARTISTA



Dopo aver studiato arte visita all'Università d'Ottawa (1977), Geneviève Cadieux, che è nata a Montreal nel 1955, si distingue nel corso degli anni per una ricerca innovatrice di grande intensità e continuità, che le apre le porte delle grandi gallerie e dei musei d'arte contemporanea in Canada e all'estero.

Le sue opere sono state oggetto di numerose esposizioni, delle quali ricordiamo le principali: Galleria France Morin, Montreal (personale, 1981); Galleria Stratford, Ontario («Opere di Geneviève Cadieux», personale, 1982); Museo di Belle Arti di Montreal («Avant-scène de l'imaginaire», 1984); Centro Internazionale d'Arte Contemporanea di Montreal («Aurora Borealis», 1985); Fiera Internazionale di Colonia, RFT («Fokus: Canadian Art», 1986); Centro Internazionale d'Arte Contemporanea di Montreal (Lumière, 1986); Biennale di San Paolo, Brasile (1987); Buro Berlin, Berlino, RFT («Emotope», 1987); The Power Plant, Toronto (personale, 1988); Biennale di Sydney, Australia (1988); Galleria René Blouin, Montreal (1989).

Uno sguardo alle altre opere

Il corpo umano, molto spesso quello femminile, è un elemento importante nell'esplorazione creativa di Geneviève Cadieux. L'artista prende il corpo nella sua integrità, poi lo seziona, gli restituisce le sue vere dimensioni o lo ingrandisce — ecco i primi grandi piani della bocca, degli occhi, dei piedi che si ritrovano nelle sue composizioni.

Immagine trovata o fotografie prese dall'artista sono lungamente soppesate e studiate prima di essere ravvicinate facendo loro ritrovare un'altra identità; così le due immagini trovate di «*La blessure d'une cicatrice* o *Les Anges* (1987), dittico composto con la nota immagine del Piccolo Principe in abito di corte e la fotografia di una donna, una prostituta, scattata da E.T. Bellocq ai primi del secolo. «Il rapporto che io avevo all'inizio con queste immagini — dice Geneviève Cadieux — era di natura assai emotiva. È stato dunque necessario conservarle a lungo, come conservo sempre ogni sorta d'immagine, perché è soltanto in questa maniera, come un'archivista, che io arrivo a vedere come possono poi funzionare. In effetti, sempre, e anche prima di potermi mettere al lavoro, le immagini devono staccarsi dai miei sensi e, diciamo, assumere il loro carattere emotivo. Alla fine, resta sempre, comunque, qualcosa di intimo»*.

La Cadieux si serve di elementi materiali al fine d'interiorizzare e prolungare nel subcosciente il proprio lavoro. Scala monumentale, luci mobili, nero fotografico, allestimento del luogo che a volte integra lo spettatore con e nell'opera esposta. Nella realizzazione di *Voices of Reason/Voices of Madness* (1983), due volti giganteschi si fronteggiano in una sala sprofondata nel buio. Una delle due diapositive, a colori, rappresenta un volto di donna senza

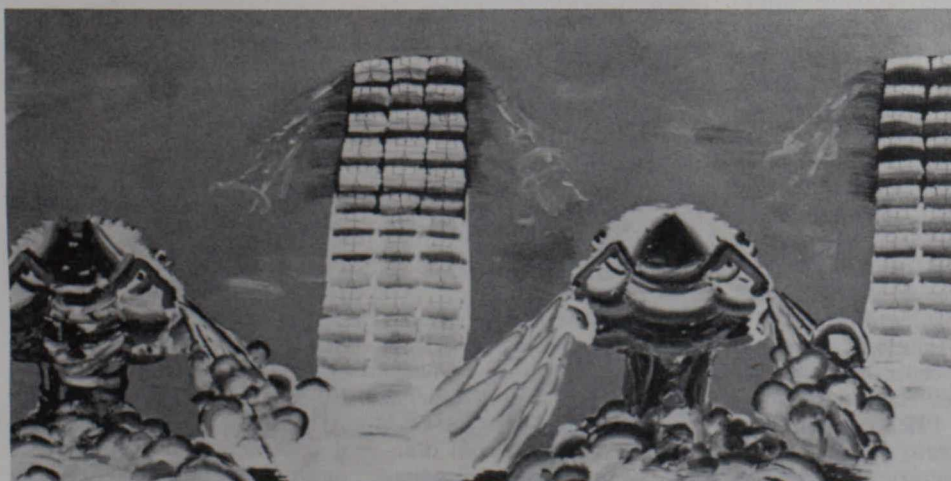
espressione (neutro), l'altro, in bianco e nero, è il viso della stessa donna, ma scomposto da un grido. Quest'ultimo viso si muove per il corridoio, nel foyer, fuori dal foyer, grazie a uno dei proiettori installati l'uno contro l'altro al centro della composizione. A intervalli regolari, rimbomba un grido. Lo spettatore non può che interrogare intensamente questo montaggio fotografico e, allo stesso tempo, egli stesso diventa parte integrante dell'opera, una delle componenti volute dall'artista. Uno va molto al di là del semplice sguardo superficiale.

Hear Me With Your Eyes (1989), la sua ultima composizione prima di quella per Venezia, rivela ancora una volta l'intenso lavoro dell'artista. Nessun dogmatismo sfiora il suo proposito. Resta soltanto la tensione, «l'estraneamento», il silenzio. «*Hear Me With Your Eyes*» dobbiamo leggere su immense labbra.

* dall'intervista con Jean Papineau pubblicata sul n. 56 di *Parachute*

Geneviève Cadieux (foto Bob Waygmen)

Carol Wainio: «Breathing and History», 1982.



La presenza canadese alla Biennale d'Arte di Venezia è ormai collaudata da più di trent'anni, ma questa volta sono ben quattro i giovani artisti prescelti per la sezione Aperto: Stan Douglas, Robert Racine, Jana Sterbak e Carol Wainio.

Stan Douglas lavora su materiali mediatici propri della nostra epoca. Egli interroga lo spettatore-consumatore d'immagini con l'aiuto di un'arte, che, come i suoi spots televisivi, si rivolge alla coscienza attraverso lo sguardo.

Robert Racine: le sue opere sono frutto di duro lavoro e sono contrassegnate da rigore e senso dell'eternità. Nato a Montreal nel 1956, dove abita e lavora, quest'artista multidisciplinare elabora composizioni che assomigliano a vaste imprese dove lo smarrimento prevale sul semplice realismo.

Jana Sterbak: di origine cecoslovacca, la Sterbak è giunta in Canada nel 1968, all'età di 13 anni. Attualmente si sposta in continuazione tra Montreal e Toronto, dove lavora ed espone. Artista dall'emotività limpida e raffinata, evita ogni didascalismo e moralismo, benché il suo lavoro sul corpo umano susciti l'introspezione.

Carol Wainio: artista dal tratto vigoroso, infonde ai suoi quadri una forza evocatrice che trascende i puri valori decorativi. Le metamorfosi che riesce a sviluppare nelle sue tele parlano di vita, di morte, della nostra stessa esistenza.